

Incontro con Alexander Lonquich

# Mozartiano d'elezione

di LUCA CHIERICI



travisamenti romantici.

Ma lo stesso Lonquich andava maturando negli anni il suo rapporto con i *Concerti* attraverso sempre nuove letture, a volte accettando la presenza di un direttore d'orchestra, altre volte presentandosi nella doppia veste di solista e direttore, come è accaduto con la Camerata Academica Salzburg, con l'Orchestra Haydn di Bolzano e, più recentemente, con l'Orchestra da Camera di Mantova, che oggi appare a Lonquich come veicolo ideale per una esecuzione integrale degli ultimi capolavori di Mozart.

Nel recentissimo colloquio che abbiamo avuto con lui a proposito dell'impresa che sta per portare a termine, Lonquich ci è apparso oggi ancora più determinato nel fissare

**T**ra i pianisti che uniscono a un'eccellenza tecnica anche una non comune affinità elettiva con il mondo mozartiano, Alexander Lonquich si accinge oggi a condensare tutte le proprie esperienze in questo campo presentando al pubblico romano, in una successione di sei serate, gli ultimi 14 *Concerti*, dal *K.449* al *K.595*, operando una scelta culturale di grande prestigio che non ha a nostra memoria precedenti degni di nota né in Italia né altrove. Lonquich è particolarmente noto al pubblico italiano fin dai tempi della sua vittoria al Concorso Casagrande nel 1977, essendosi rivelato innanzitutto come splendido interprete schubertiano. Ricordiamo ancora oggi con emozione i suoi primi concerti mozartiani tenuti anche in compagnia del più anziano collega Magaloff, con il quale egli suonò il «*Doppio concerto*» *K.365* diverse volte tra il 1978 e il 1983 e con il quale, nella stessa serata milanese del 21 dicembre 1978, si alternò alla tastiera suonando con meravigliosa poesia il *Concerto K.595*, lasciando a Magaloff l'esposizione del *K.467*. Ecco, già allora si poteva notare una fondamentale differenza stilistica tra i due pianisti: Magaloff cesellava il *Concerto in do maggiore* seguendo ancora il vecchio preconcetto del Mozart rococò, mentre Lonquich già si collocava nella schiera degli interpreti nuovi che andavano a ricercare la verità del messaggio originale, lontano dai

quelli che per lui rimangono i motivi imprescindibili di certe scelte.

**Lei sembra ricalcare oggi l'esempio proposto tanti anni fa da Fischer Edwin di un nuovo rapporto solista-direttore nell'esecuzione di questi *Concerti*.**

«Sì, devo dire che oggi questa mi sembra davvero l'unica scelta possibile: del resto il primo esempio lo abbiamo direttamente da Mozart stesso, che era direttore e solista nei propri *Concerti*. I tempi di Fischer mi sembrano però molto lontani: vorrei sottolineare il fatto che in questi ultimi 30 anni l'interpretazione mozartiana ha vissuto delle mutazioni radicali soprattutto a opera di direttori come Gardiner o Harnoncourt che hanno rivisitato completamente Mozart alla luce del recupero della prassi esecutiva della musica barocca. Le stesse orchestre oggi sono infinitamente più adatte e abituate a suonare Mozart di quanto non lo fossero in passato, e in questo senso mi trovo estremamente a mio agio proprio con i musicisti di Mantova, che abbinano a un modo di suonare "filologico" la capacità di rispettare un tipo di lavoro "artigianale" che è essenziale per riportare alla luce questi *Concerti*. Ho iniziato a lavorare con loro all'inizio sotto la guida direttoriale di Umberto Benedetti Michelangeli, per approdare negli ultimi anni al rapporto attuale».

## A Roma, un'iniziativa straordinaria con il pianista tedesco e l'Orchestra da Camera di Mantova: in sei serate, gli ultimi 14 Concerti del Salisburghese

**Non è certo qui il caso di ricordare nuovamente l'importanza dei Concerti all'interno della produzione mozartiana...**

«Certo, si tratta ovviamente di capolavori assoluti, ciascuno avente la propria personalità, per i quali va a mio parere ricercata sempre la componente teatrale: non dobbiamo dimenticare che la maggior parte dei Concerti venne creata in un momento particolarmente felice nel quale nascevano *Le nozze di Figaro* o *Don Giovanni*. Il trattamento dei fiati, ad esempio, assume un significato espressivo assoluto e ci ricorda analoghi passaggi che ritroviamo sia nel Mozart operistico che in quello della musica da camera. Si può addirittura dire che questi Concerti siano collocati tra il melodramma e i meravigliosi esempi di musica da camera che nello stesso intervallo di tempo Mozart andava componendo. Il famoso *Quintetto per fiati K.452*, che Mozart stesso considerava forse la cosa più bella da lui scritta, o i due *Quartetti con pianoforte* sono in un certo senso dei Concerti in miniatura».

**E poi si trova sempre in questi Concerti quell'affascinante e misterioso alternarsi tra zone di luce e d'ombra: troviamo espressioni di malinconia infinita nei concerti in modo maggiore e allo stesso tempo oasi liriche luminose in quelli più tragici come il do minore o il re minore... e quella felicità infantile di cui facevano cenno interpreti come Busoni...**

«Il discorso è lunghissimo, basti pensare al *Teatro di marionette* di Kleist, alla "perfezione divina" dei personaggi che sembra affascinare ancora oggi lo spettatore dinanzi alle messe in scena del Teatro delle marionette a Salisburgo, o ai legami tra Mozart e la filosofia Zen. Ciò che in Mozart è apparentemente semplice nasconde meditazioni profondissime e allo stesso tempo in un contesto drammatico assistiamo, come nel finale del *Concerto in re minore*, a un improvviso scoppio di luce, quasi uno sberleffo... Vi sono all'interno dei quattordici Concerti viennesi dei miracoli unici come ad esempio il *K.482 in mi bemolle maggiore* o il *K.491 in do minore...* in quest'ultimo vi sono addirittura anticipazioni della *Quarta sinfonia* di Brahms».

**Una delle questioni più spinose relative all'interpretazione di questi Concerti risiede nel completamento della scrittura mozartiana in quei punti dove si sottintendono evidentemente delle figure di raccordo o degli abbellimenti non scritti; questo discorso si fa addirittura drammatico nel momento dell'esecuzione delle cadenze, là dove non esistono indicazioni originali di mano del compositore.**

«Cerco sempre di integrare questi punti con un intervento il più possibile rispettoso dello stile originale: per quanto sia utile andare a studiare l'edizione di alcuni dei Concerti curata da Hummel, vi troviamo troppe concessioni al gusto Biedermeier che ben poco aveva a che fare con quello mozartiano. Penso che il modo migliore di intervenire sia quello di guardare scrupolosamente al linguaggio che lo stesso Mozart utilizza all'interno dei Concerti, e anche per le



L'Orchestra da Camera di Mantova in concerto al Teatro Scientifico del Bibiena

cadenze vale lo stesso discorso: io utilizzo cadenze scritte da me nei casi in cui mancano gli originali, riservandomi semmai di utilizzare le famose cadenze di Beethoven per il *Concerto in re minore K.466*. Per quello *in mi bemolle K.482*, che è tra tutti quello da me meno frequentato in passato, ho scritto delle cadenze nuove appositamente per questo ciclo che presenteremo a Roma».

**È ugualmente attratto dalle composizioni che Mozart dedicò al pianoforte solo?**

«Mi sembra che nelle *Sonate* Mozart sia meno originale. Anche se si tratta di pagine molto belle, sono più incuriosito da quelle di Haydn e soprattutto dalle pagine pianistiche di Carl Philipp Emanuel Bach, nelle quali si colgono uno spirito di ricerca e una libertà di fraseggio straordinari: si tratta di un autore ingiustamente dimenticato ai giorni nostri».

**Ripeterà il ciclo dei concerti in altre città?**

«Sicuramente a Firenze e a Perugia proporrò un programma diviso in più parti. Per le Serate Musicali di Milano stiamo portando avanti lentamente ma con costanza il progetto nel corso degli anni».

**Il sodalizio con l'Orchestra di Mantova è destinato quindi a continuare?**

«Sì, abbiamo in programma i cinque Concerti di Beethoven e i due di Chopin, questi ultimi nella versione per orchestra da camera».

È solamente una curiosità, ma forse non è un caso che Mantova sia una delle città mozartiane, e mantovana era la violinista Regina Strinasacchi per la quale il musicista scrisse una splendida *Sonata (K.545)* durante una visita di lei nella capitale austriaca nel 1784: il quattordicenne Wolfgang suonò nel Teatro Scientifico Bibiena nel gennaio del 1770 e in un certo senso l'Orchestra mantovana sembra raccogliere questo frammento di preziosa eredità. □